

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

## ACQUA! ACQUA!

**IL PRIMO POZZO COMUNALE E' UNA REALTA'  
CON I SUOI 20 LITRI AL SECONDO**

Mentre andiamo in macchina, con tutta probabilità, nelle condotte della rete idrica di Cava si sta immettendo l'acqua del pozzo, di proprietà del Comune, situato nella villa cittadina. La cosa di primaria importanza poiché rappresenta il primo passo risolutivo di una lunga e sanguinosa crisi dell'acqua nella nostra città.

Ed è tanto più importante se si pensa che l'acqua del menzionato pozzo, ritrovata dalle trivelle della ditta Vitale di Nocera, alla profondità di oltre 90 metri, ha una potenza di erogazione superiore ai 20 litri di acqua al minuto secondo. Il che vuol dire che le molte zone di Cava notoriamente all'asciutto nel periodo estivo cominceranno ad assaporare anche se la freschezza delle nostre acque, allontanando le impressioni che sino ad oggi avevano accompagnato il « soffio » dell'acqua.

Un secondo pozzo ha già raggiunto quote invidiabili e speriamo che anche dal viale Marconi possa giungere il grido di: Acqua! Acqua!

I lavori in questione sono stati diretti dall'Ufficio Tecnico comunale, il quale non solo ha provveduto ad effettuare i ne-

cessari allacciamenti con la condotta dell'Ausino, ma ha voluto ristrutturare una delle reti principali e creare (Viale Marconi) laddove era pressoché inesistente.

E cerchiamo ora di spiegare come funzionerà il primo pozzo e gli altri che, sicuramente, andranno ad aggiungersi nei prossimi mesi. Di giorno attraverso le mura in moto delle pompe che alimentano nella condotta principale la potenza delle acque dell'Ausino; di notte, invece, con un altro accorgimento l'acqua andrà ad alimentare i due serbatoi esistenti in modo da facilitarne ed accelerarne il riempimento.

Possiamo dunque dire che la volontà politica di risolvere il problema dell'acqua ha trovato la sua attuazione pratica dando credito alla voce (non esclusa quella dell'avv. Apicella) che ha sempre indicato il sottosuolo come ricco di acqua e che ha sempre desiderato che l'amministrazione avesse a proprie spese affrontato il problema.

Ci rendiamo quindi interpreti della unanime volontà che plaudì agli amministratori, ai tecnici, alle maestranze.

### L'ORDINE PUBBLICO

Il problema dell'ordine pubblico a Cava de' Tirreni è sempre vivo ed attuale.

Esso va affrontato una volta per tutte con il coraggio, la linearità, la serenità di giudizio, di cui possono e debbono disporre le forze dell'ordine al servizio del Paese e della democrazia.

Nella nostra città, da lungo tempo una banda di violenti, che hanno fatto della delinquenza politica il loro modus vivendi, va spadroneggiando per i vicoli e gli anfratti alla ricerca di un esercizio dei muscoli, a cui fa riscontro una inelasticità del cervello. E' il momento di dire a chiare lettere al Prefetto, al Questore, che Cava de' Tirreni, che i cittadini cavesi hanno bisogno di sentirsi liberi di poter passeggiare lungo il viale, di poter esercitare in libertà e con piena libertà le loro opinioni, senza temere continuamente le rappresaglie di astenici incoscienti, i quali non vogliono nel modo più assoluto uniformarsi al metodo democratico.

### VIET-NAM: NOTE RIASSUNTIVE DI UNA TRAGEDIA

*La guerra nel Viet-Nam: che orribile tragedia, e come siano freddi di fronte ad essa, fonte quotidiana di fastidi, sebbene così lontana.*

*Sul piano umano cosa è ancora possibile dire? E' davvero come se un cieco fato avesse deciso di distruggere un intero paese, a poco a poco, fino a cancellarlo: coloro che lo abitano sono predestinati a perire senza ragione, soltanto perché si trovano lì, ora. Anche se sopravvivessero, nulla li salverà, moriranno senza aver vissuto.*

*Sul piano politico e storico, invece, qualcosa si può dire. Sono stati commessi delitti rivolti ed, ancor più, errori incredibili. Una grande potenza non può sottrarsi a certe regole, essa deve affermare il suo predominio, altrimenti viene meno alla sua funzione. Ma in che modo?*

*In termini di stretta politica internazionale, gli USA avevano tutto il diritto di mantenere il Viet-Nam del Sud nella loro sfera d'influenza, com'è nello spirito inconfessato di ogni spartizione. I tentativi del Viet-Nam del Nord di uscire dal gioco di fronte all'opinione pubblica mondiale dovevano venire stroncati con la massima ularmata, con azioni dimostrativa spettacolari (vedi il blocco a Cuba). Se ciò non fosse bastato, allora, ben decisi a non impegnarsi a metà, buttare il proprio peso sulla bilancia e risolvere tutto, magari con misure drastiche, ma in pochissimo tempo. Quelche mese, un anno al massimo.*

*Invece cosa si è fatto? Si è voluto combattere una guerra avendo l'aria di non farla, tentando d'ingannare l'opinione pubblica interna e internazionale. Si è colpito amici e nemici, in tutti i modi, mortorando il paese in misura inenarrabile, però mai decisiva.*

*Si è ottenuto il disprezzo e l'orrore del mondo, il crollo del fronte della ritirata, il disfacimento stesso dell'armata e la vergogna della ritirata. Questo è prima di tutto il modo di « come » non si fa una guerra.*

*Le guerre sono da evitare: una grande potenza non dovrebbe aver bisogno di impegnarsi direttamente. Però se decide di fare una guerra è imperativo che la vinca, altrimenti, a Pineio. Senza inutili orrori e assurdi sacrifici di innocimi, ma senza vanificare i risultati con l'insurezione dell'azione. Paragonato alla fredda determinazione dell'Unione Sovietica, tutto questo dimostra l'indifferenza delle democrazie classiche alla grande politica ed anche, in prospettiva, che la decadenza degli Stati Uniti dal loro ruolo mondiale è già avviata.*

*Gli Stati Uniti si sono dimostrati, più ancora che un paese in crisi, senza spina dorsale, senza dignità: sono stati una grande meteora che ha illuminato il cielo e, appena convinta di essere il sole, si è spenta.*

SPECTATOR

# CONSIDERAZIONI SULLA SAGRA

**Se non si semplificherà il programma, operando scelte rigorose, la festa continuerà ad essere un coacervo di motivi, un sovrapporsi di gusti e tradizioni, una confusione di sacro e di profano**

di Agnello Baldi

L'eco fragorosa della Sagra di Monte Castello è ancora nell'aria, come il profumo di milza farcita e l'odore di polvere da sparo. Qualche considerazione, a punto titolo costruttivo s'intende, potrebbe farsi a mo' di consueto. Ad esempio questa: c'era proprio bisogno di un regista patentato perché si assistesse a quell'autentico disordine che è stato il castello rievocativo allo Stadio? O questa: par, per escluderlo dalla rievocazione storica, che i partecipanti a Cavesi di qualche scorso esclusivamente di bambini o di imberbi adolescenti. Pareva in verità di assistere, mi si perdoni la cattiveria, ad un teatrino parrocchiale. O ancora questa: che senso aveva quella musica che pioveva a dirotto e senza scampo sui poveri cittadini, non importa se eventualmente vecchi o malati o desiderosi di pace? Voleva forse sottolineare il fatto misticò? Ahimè, il misticismo è tutt'altra cosa! E che dire di quell'autentico infortunio in cui è incorso l'estensore del programma dei festeggiamenti, dove, alla data 15 maggio, si legge: «da Piazza Talamo il Santo proseguita, in forma privata (sic), per il Castello»? (Probabilmente si intendeva parlare del cortile, non del Santo).

Ma basta. Ha già diverse volte affermato un mio modesto parere, e cioè che la Sagra di Monte Castello può diventare qualcosa di bello, e anche di nobile, a patto che se ne sottraggano l'organizzazione, i uomini indubbiamente entusiasti e generosi, ma legati a schemi di gusto irrimediabilmente superato.

Se non si semplificherà il programma, se non si sapranno operare delle scelte rigorose e, diciamolo pure, coraggiose, la Sagra di Monte Castello continuerà ad essere quello che è, un enorme Kitsch, ovvero un coacervo di motivi, un sovrapporsi di gusti e tradizioni, una confusione di sacro e di profano che a un certo punto chiama in causa la stessa liturgia nel momento in cui il devoto cattolico, specialmente nel clima attuale di rinnovamento e di rigorosa verifica di tradizioni e di costumi, è costretto a chiedersi se la benedizione episcopale dei tromboni, e dei loro proprietari pronti a muoversi per un'assurda conquista del castello conservi in tal caso un valore religioso.

Sul piano strettamente strutturale (perché, strutturalmente, un spettacolo ha necessariamente una struttura) c'è poi da chiedersi, e certo se lo saranno chiesto i turisti spettatori, che senso abbia

la conquista del castello in comitanza con la fase rievocativa della processione penitenziale degli appestati.

Va fatto infine, accanto al discorso organizzativo della Sagra, un discorso economico.

La Sagra, si dice, sta acquistando una risonanza nazionale e quindi sarà un sicuro richiamo per il turista, sarà un elemento del rilancio turistico della città.

Può essere, anzi senz'altro sarà così, a patto che, ripeto, la Sagra abbia in futuro un assetto più organico ed unitario; ma dove sono le strutture creative dell'artista cava? Cava ha due soli alberghi di cui lo Scapoltello è la sua posizione topografica ha un ben determinato e costante pubblico di utenti; mancano ristoranti di lusso, difettano i parcheggi. Nelle attuali condizioni Cava realizza ben poco sul piano economico dalla sua maggiore festività. Si potrebbe dire, quasi al limite dell'ironia, che i maggiori vantaggi economici sono andati a difese forestiere: la Panzerà, che è di Moncalieri, la L.E.M., che è di San Giovanni in Marignano, la Mormile, che è di Minori.

Al Cavesi, dico ancora per ischerzo s'intende, sono rimaste le noccioline americane.

Ed ora, per concludere, vorrei rispondere in anticipo a chi, leggendo questo articolo e ricordando che ogni anno il sottoscritto risulta fedelmente fra i collaboratori del numero unico che viene stampato per la Sagra di Monte Castello, sia indotto a giudicare incoerente la mia posizione e degna del peggior disfattista.

Nulla è più falso. Io credo nella Sagra di Monte Castello, e sono orgoglioso delle tradizioni e di storia e di cultura che onorano la nostra città, ma ritengo necessario che queste tradizioni siano realmente onorate, e rievocate, e celebrate, al di là della scaterrata, della farragone, della bolla retorica di paese.

Diro quindi, in compagnia del Petrarca: «Io parlo per ver dire, non per odio d'altrui né per disprezzo».

## Esposizione Nazionale Canina

Domenica 25 giugno con inizio alle ore 9 avrà luogo la 13. Esposizione Nazionale Canina nel magnifico parco di Villa Renaldi di Cava de' Tirreni. La manifestazione che richiama molti appassionati italiani, è organizzata dal Gruppo Cinofilo Salernitano «Antonio Lupi» con il patrocinio della locale Azienda di Soggiorno. La premiazione è prevista per le ore 18 dello stesso giorno, alla presenza delle massime autorità.



Un momento della premiazione allo Stadio Comunale: S. E. il Prefetto Lattari consegna la Coppa per i costumi alla signorina Maria Pisani.

## SCONTRI TRA MISSINI E COMUNISTI IN PIAZZA DUOMO

Il nostro interessante servizio fotografico è stato «sacrificato» per non compromettere il fotografo dilettante che è stato avvicinato da alcuni rissanti.

\* Mezzogiorno di fuoco a Cava de' Tirreni in occasione di un discorso tenuto al cinema Metelliano dal deputato missino Pino Rauti.

Abbiamo mutuato il termine dal genere western della nostra cinematografia per meglio «rendere» l'atmosfera in cui si sono svolte le scazzate tra fascisti e comunisti.

Sembra che i disordini verificatisi nella piazza Duomo di Cava de' Tirreni, siano avvenuti allorché alcuni giovani comunisti cominciarono a discutere volentieri nei quali puntualizzavano chi era «l'azienda Pino Rauti», che di lì a poco avrebbe parlato nel cinema Metelliano.

Il volantino faceva riferimento alla ideologia nazista, razzista e violenta del raggruppamento «Ordine Nuovo» e del suo capo riconosciuto Pino Rauti.

La cosa non dové risultare gradita ad alcuni aderenti della Destrada Nazionale che scesero a vie di fatto con i comunisti sentendosi provocati.

Da Salerno, prontamente chiamati dal locale Commissario di P.S., intervennero numerosi questurini a tutela dell'ordine pubblico.

Furono effettuati dei fermi ed a quanto è dato sapere sono in corso delle denunce.

# DE NITTIS A CAVA

di Tommaso Avagliano

Nel 1873 (o '74, la data è incerta) Giuseppe De Nittis fu a Cava con la moglie Leontine «per completare alcuni studi». L'artista era ventisettenne appena, ma Parigi lo aveva già reso celebre e ricco. I maggiori Impressionisti erano suoi amici. Esponevano insieme ai «Salons». Egli ritornava spesso in Italia, muovendosi fra Barletta, dove era nato nel 1848, e Napoli. Qui aveva fatto le prime prove di pittore. Col De Gregorio e il Rossano a Portici aveva fondato addirittura una «Scuola», ribattezzata «Repubblica» dai Morelli, che dei loro strali polemici era stato il principale bersaglio.

A quei tempi la valle metelliana era meta' prediletta dei pittori partenopei, che ne ritrasseggli gli angoli più suggestivi, dalla Molina al Corpo di Cava alla Serra. Filippo Palizzi vi tra scorreva regolarmente i mesi da luglio a novembre «portandone una gran quantità di studi, dai quali componeva i suoi quadri di animali nel resto dell'anno» (Scheffel). La Pittura Napoletana dell'Ottocento. Sua è l'esclamazione famosa: «Il verde di Cava mi fa impazzire!».

De Nittis doveva esserci venuto già nel passato, quando con l'allegra compagnia dei Puccesi «battezzò tutto il giorno la campagna, la spiaggia, del mare o le pendici del Vesuvio in cerca di motivi originali, instancabile e frenetica nella ricerca e nell'interpretazione del vero» (Piscen, De Nittis). Era poco più che un ragazzo. La fortuna non aveva baciato ancora in fronde.

Ma il paesaggio meridionale gli restò sempre nel cuore, fino al giorno della morte precoce (21 agosto 1884). Puglia e Campania costituirono perenne fonte di ispirazione per la sua pittura. Ne fanno fede le tante pagine del suo «Taccuino 1870/1884»: «Ed. Leonardo da Vinci, Barri 1964», preziosa miniera di notizie sull'artista.

E proprio il «Taccuino» ci fornisce sghotti particolari su quella che probabilmente fu la sua residenza tra le colline di Cava. Instanziosamente osserviamo che se aveva bisogno di «completare alcuni studi», doveva già esserci stato poco innanzi.

Ricorda il De Nittis: «Andavo ogni giorno sulla strada che da Amalfi costeggia il mare e lì, dove in certe ore non passava anima viva, ci mettevamo al lavoro». Per raggiungere il luogo prescelto non c'erano mezzi di trasporto. L'artista e la moglie vi arrivavano dopo un'ora e mezzo di cammino tra la polvere, sotto il sole. Ritornavano a Cava nel pomeriggio inoltrato. «La strada prendevamo delle strade solitarie per andare a vedere il sole e tornare in albergo all'una, alle due del mattino. Per farci coraggio cantavamo cadendo il passo. Mia moglie poi, stretta al mio fianco, aveva paura di ogni ombra e trasaliva al più debole rumore. E, come se non bastasse, eravamo alloggiati in un albergo fuori città, dove la noite ci capitava di essere svegliati da insoliti arrivi di viaggiatori».

Prima di spostarsi da Napoli a Cava un amico, il capitano Müller, veterano delle guerre contro il brigantaggio, lì aveva avvertito che farsi trovar soli sulla costiera «poteva essere pericoloso perché i briganti battevano ancora la campagna, un po' ancora appartenente di prima ma ancora audaci, ben organizzati e aiutati dal favore delle popolazioni». «Confesso», ammette il De Nittis — che la cosa, per il suo latto pittorico, mi andava abbastanza a genio e poi da fanficio avevo tante volte sentito raccontare, a tinte vivaci, storie di briganti».

In questo clima, di curiosità mista a paura, matura nella strada di Amalfi l'incontro della coppia con un bandito «un bel ragazzo, daldo sguardo attento e indagatore, che procedeva sicuro, col fucile in spalla», e il racconto in cui il pittore lo rievoca è giudicato dal Cecchi tra i più mossi e coloriti del libro.

Il dialogo fra i tre, riportato fedelmente da De Nittis, procede da un filo teso fra l'ingenua sospettosità del brigante e il terrore che attanaglia il pittore e la moglie. Un gesto inconsulto o una parola stonata potrebbe far precipitare in modo irreparabile la situazione, scatenando la ferocia del malvivente. Su questo filo il dialogo si regge in bilico dalla prima all'ultima battuta.

Peppino e Titine rischiano più volte di mettere il piede in茱萸, ma recuperano sempre l'equilibrio con miracolosa prontezza di spirito come quando il brigante, sentendosi più vecchio di De Nittis (ha un paio di più!), vuol mettere in guardia dai pericoli che corrono, ad andare soli per quei luoghi dimenticati, percorrendo i battelli nei brigantini... «Ah! non avrò questa fortuna», replica l'artista. «E perché?», domanda l'altro stupefatto. «Neh!

fa Titine, — venderebbero loro dei quadri». A quell'uscita imprevista, alla quale il suo accento di parigina conferisce una nota di gaiezza, i tre scoppiano in una «folle risata».

Poi finalmente il brigante si congeda, augurando al pittore di «vendere tante quadri», in modo da poter «comprare gioielli d'oro» alla moglie. E si allontana «con il passo tranquillo».

Appena lo vede scomparire, De Nittis si affretta a ragionare. «Non era più il caso di commettere altre imprudenze ed era già un miracolo che sino allora non avessimo avuto fastidi». I suoi studi «erano abbastanza completi». Rientrati in alber-

go, non ci misero molto a far le valigie. «Quell'uomo poteva, doveva informarsi e un artista accompagnato da una parigina è facile da ritrovare in un piccolo paese come Cava», senza dimenticare poi che i napoletani esageravano i miei guadagni e il mio successo. Io pensavo a mia moglie e al bambino. Consumato l'ultimo pasto e saldato il conto, per niente salato, che l'oste ci portò, partimmo per Napoli col primo treno».

Così terminò il soggiorno del pittore a Cava, ove forse non fece più ritorno. Dobbiamo esser grati all'anonimo brigante, se troviamo rievocato quel momento della sua vita nel «Taccuino». Senza quel pauroso incontro, non avremmo mai saputo che De Nittis vi era stato a lavorare.

## SEI ARTISTI al Centro "FRATE SOLE", BUDETTA - SILVESTRY - LANZARA TERLIZZI - MONIZZI - CANTON

Al Centro Frate Sole di Cava, presso il convento di San Francesco, hanno esposto i loro lavori più recenti gli artisti Budetta, Silvestry, Lanzara, Terlizzi, Monizzi e Canton. Si tratta di artisti che hanno già partecipato a numerosi Esposizioni e Concorsi di Pittura, riportando premi e diplomi di merito.

Nella pittura di Cosimo Budetta l'attualità contemporanea assurge a materia di un discorso reciso ed accorato, che sa giovarsi di un'abile sintassi formale.

Silvestry svolge per allusioni e per simboli, con sicuro gusto cromatico e compositivo, il tema dei rapporti fra la macchina e l'uomo.

Ad una ricerca di tipo costruttivo tende nelle sue opere Carmine Lanzara, descrivendo paesaggi urbani nitidi e inten-

saggi urbani nitidi e inten-

si suggeriti di vegetazione che riempiono con le loro esplosioni di verde la tela. Ernesto Terlizzi insegue il sogno di una riconquistata felicità, nel superamento della moderna barbarie tecnologica.

Le avventure di Pinocchio hanno offerto a Paolo Monizzi lo spunto per una serie di pitture ad olio, che presentano la forma del celebre burattino inserita in fantastici elementi di paesaggio, ricchi di colore e di luce.

Canton si dedica con vocazio-

ne autentica al fotomontaggio,

ricavandone immagini di sugge-

stivo rigore astratto, quasi bran-

delli di una realtà di cui sembra impossibile ormai ricostruire il volto.

T. A.



# IL 198° ANNUALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

La festa d'armi delle GG.FF. ha assunto, questo 21 giugno, un particolare carattere di raccolgimento, per il recente lutto in occasione dello scoppio della nave del Corpo «Galiani» con la conseguente morte di tre Fiamme Gialle.

Pur in quest'atmosfera, i Finanzieri italiani, e segnatamente quelli di mare, hanno vissuto la loro grande giornata, perché il Presidente della Repubblica, a Gaeta, ha consignato la loro gloriosa bandiera della medaglia d'oro al V.M. in ricordo dell'holocausto, nelle acque del Mediterraneo, del «Dragonaro» (20 genn. 1943), nel quale si trovava imbarcato anche l'eroico Fin. mare Costabile di Sessa, nativo della vicina Castellabate, ad cui è intitolata la Caserma GG.FF. in Cava de' Tirreni.

A Salerno, nella caserma «M.O. Giudice», l'Arciv. Primate Gaetano Pollio ha celebrato S. Messa di suffragio, dopo la quale il T. Col. Comandante Francesco di Muro ha pronunciato una magnifica commemorazione storica. Sono stati consegnati gli elenchi a numerosi militari deceduti in difficili operazioni di polizia o in interventi di soccorso. Si sono notati, fra gli intervenuti, il Prefetto, il Col. Mensitieri col T. Col. Portato dei CC., il T. Col. P.S. Armenti, l'emerito Preside Matteo Rescigno, ed una folta rappresentanza dell'Ass. Finanzieri, col Presidente Prof. Pasquale Tutino ed il Vice-Presidente Felice Miele.

## Torneo Interaziendale

Domani, domenica 25 giugno, con inizio alle ore 17, allo Stadio Comunale della nostra città, si svolgerà l'attesa finale del riuscissimo Torneo Interaziendale. Le squadre che si affronteranno saranno quella della Tipografia Arti Grafiche di Mauro, caro ad Allobello e la rappresentativa dei Ferrovieri, capitanaata dal canuto, ma valido Antonio Paglietta. Si prevede che la partita sarà tiratissima essendo le due squadre entrambe vogliose di ben figurare ed aggiudicarsi la Coppa in palio.

## Mare inquinato

Mentre l'estate è alle porte si fa più insistente la vocazione inquinamento delle acque e sulla necessità che tutti i Comuni siano dotati di un impianto di depurazione. Tali necessità si prospettano di primaria importanza nella provincia di Salerno le cui coste sono meta di centinaia di migliaia di bagnanti e di turisti.

Certo è che la notizia che il mare di Positano «è potabile» ci fa doverosamente elogiare i suoi amministratori che sin dal 1950 hanno provveduto a dotare la nostra cittadina di un impianto di depurazione, che poi negli anni successivi ha avuto l'aggiornamento necessario per fare fronte all'aumento popolazione estiva.

Ci auguriamo che in tal senso si muovano, e presto, tutti gli

altri comuni della costa.

## Cinquantesimo del Gen. Pradetto

Coi tempi che corrono, poter dire di aver compiuto mezzo secolo di attività è un autentico primato, che è appunto toccato al Gen. Plinio Pradetto, il quale, entrato a far parte della G. Finanza il 12 giugno 1922, vi ha percorso l'intera carriera fino all'apice, per poi passare alla Presidenza dell'Associazione Nazionale dei Finanzieri, che tuttora dirige.

All'Ecc. Pradetto, anche da queste colonne, vadano i nostri auguri.

## Alfredo De Marsico ha compiuto 84 anni



In una cornice di parenti, amici ed estimatori, il 29 maggio il Prof. Alfredo De Marsico ha compiuto 84 anni di età.

All'insigne Avvocato-Professore, che è il vanto di tutte le curie d'Italia e che non si concede mai un attimo di riposo, vadano i nostri auguri «ad multos annos, feliciter».

Un encomio merita la Ditta Milione Giovanni di Cava che ha curato la rete idrica al viale Marconi ed in piazza Roma, lavorando anche di notte, onde poter consentire al più presto l'immissione dell'acqua del pozzo della Villa Comunale.



Finanzieri in servizio

## Clinica veterinaria

### «Piccola Svizzera»

Cava de' Tirreni ha la sua clinica veterinaria. L'ottima iniziativa è stata presa dal Dr. Mario Lambiso al quale va indubbiamente il merito di aver colmato un vuoto. La clinica che è stata chiamata «Piccola Svizzera» sorge al Corso Mazzini, 213, nei pressi del casello autostradale ed offre tutta l'assistenza necessaria: chirurgia, medicina, analisi, bagni e tosatura.

## 'E PALUMMELLE

Nu sciumm' e piccerelle  
esceno da sti scole,  
so' ppalummelle a 'vo uole,  
so' cose a stravede.

E comm' e mimargate,  
a una, a ddole, a schioche:  
che rroce chelli vuochi,  
te fanno nzuccàra.

E' l'aria prumfata  
e nu ciardino fiore:  
addò passano lloro  
no ride a giuventù.

MATTEO APICELLA

## I. M. P. A. V.

### INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

Via XXI Luglio 230, Tel. 842255 - CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9

Affidate i Vostri Problemi Aziendali e Tributari allo

## STUDIO COMMERCIALE DOTT. M. CHIARITO & V. TRAPANESE

Corso Umberto, 251 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Tel. 843615

Si ricevono i clienti nelle ore: 9 - 12 e 16 - 19

## soc. I. M. I. R. condizionamento

CORSO UMBERTO - 84013 CAVA DE' TIRRENI  
RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE



## VI. LO. - PARATI

CORSO PR. AMEDEO, 207 - CAVA

## TUTTO FERMO A CAVA DE' TIRRENI

RINVIATO IL CONSIGLIO COMUNALE  
PER CONTRASTI IN SENO ALLA GIUNTA

Era dal 18 marzo scorso che il Consiglio Comunale non veniva convocato, pur essendo molteplici e di primaria importanza i problemi cittadini che attendono di essere affrontati e risolti. Nei giorni scorsi, finalmente, la Giunta aveva deliberato di riunire il consesso civico per mercoledì 21 giugno alle ore 17, ma alla vigilia di quella data, per fatti che esamineremo di qui a poco, la medesima Giunta, con accennato insolito ed irrituale, ha deliberato di rinviare la riunione a data da dirimere.

Quali i motivi di tale grave decisione? Ufficialmente non c'è stato alcun comunicato da parte delle Autorità comunali, però, andando ad esaminare a fondo la situazione politica di Cava, ci si accorge che l'attuale Giunta Comunale, di fatto, amministra la città con la partecipazione di soli pochi Assessori, mentre la maggior parte degli amministratori locali diserta le sedute della Giunta. Inoltre, nei mesi, vale a dire della faticata riunione prenatalizia, nel corso dei quali il Gruppo DC adottava il compromesso di votare il bilancio di previsione per il 1972, ma, subito dopo, di aprire ufficialmente la crisi, provvedendo ad accerchiare ogni posizione in vista di una revisione globale della campagna amministrativa.

Tutto ciò non fu possibile perché intervennero le elezioni politiche anticipate, le quali, con il conforto della famosa « circolare Forlani » sulla opportunità di non rinnovare alcuna carica, riuscirono a congelare la crisi, rimandando ogni chiarimento ad una revisione globale della campagna amministrativa.

Tutto ciò non fu possibile perché intervennero le elezioni politiche anticipate, le quali, con il conforto della famosa « circolare Forlani » sulla opportunità di non rinnovare alcuna carica, riuscirono a congelare la crisi, rimandando ogni chiarimento ad una revisione globale della campagna amministrativa.

Tutto ciò non fu possibile perché intervennero le elezioni politiche anticipate, le quali, con il conforto della famosa « circolare Forlani » sulla opportunità di non rinnovare alcuna carica, riuscirono a congelare la crisi, rimandando ogni chiarimento ad una revisione globale della campagna amministrativa.

Tutto ciò non fu possibile perché intervennero le elezioni politiche anticipate, le quali, con il conforto della famosa « circolare Forlani » sulla opportunità di non rinnovare alcuna carica, riuscirono a congelare la crisi, rimandando ogni chiarimento ad una revisione globale della campagna amministrativa.

del Sindaco. Ecco, quindi, spiegato il motivo « oscuro » del rinvio della seduta del Consiglio Comunale. Ma, ci chiediamo noi con qualche perplessità, il Sindaco, constatata la situazione di crisi ormai cronica che avvolge la Giunta da lui presieduta, non avrebbe fatto meglio a prendere il coraggio a due mani e, giocan-

do d'anticipo, ad ufficializzare lui la situazione di ingovernabilità dell'attuale Giunta? In tal modo non si sarebbe data esca, facile e demagogica, alle opposizioni di sinistra per strumentalizzare l'attuale difficile situazione politica della nostra città. Ma tant'è. A questo punto sono previste riunioni a diversi livelli

per trovare una via d'uscita ed uno sbocco alla crisi, che è politica e non amministrativa, e che attanaglia la DC di Cava sin dal giugno del 1970, quando i cavesi le affidarono con i ventidue seggi al Comune, la maggioranza assoluta e la responsabilità di amministrare la nostra città.

RAFFAELE SENATORE

## NOTIZIARIO

## Totovoto

**Ciccio Criscuolo, valente Direttore degli Studi di Salerno, si è reso autore di un « exploit » assolutamente degno di nota. Infatti il dott. Criscuolo è risultato vincitore di un elegante Orlotto giallo Timex Electronic nell'originale concorso « Totovoto », indetto dal Tempo in previsione delle Elezioni politiche del 7 maggio scorso.**

Si trattava di indovinare quanti seggi avrebbe conquistato ciascun partito per la Camera dei Deputati. Dobbiamo convenire che non era una impresa facile ed essere stato tra gli ottanta interlocutori sugli oltre quindici mila partecipanti torna a vanto di Ciccia Criscuolo, che, ancora una volta, ha denotato uno spiccato senso di preparazione ed attitudini per la politica.

S. Maria delle Grazie  
a Raito

Raito festeggerà nei giorni 1-2 e 9 luglio la sua patrona Maria SS. delle Grazie.

La ricorrenza della festa è motivo di rialzano e di incontro per tutti i Raitesi sparsi tra la provincia, l'Italia ed il mondo. Diamo di seguito il programma civile e religioso dei festeggiamenti, augurando a tutti i cittadini di poter felicemente gustare: « cicale », milza e pastiera. Le « cicale » non sono altro che le frittelle di « scirilli ».

**SABATO 1 luglio**  
ore 19.30: S. Rosario - Espozione della Prodigiosa Immagine della Madonna delle Grazie  
S. Messa.  
**DOMENICA 2 luglio**  
Ore 6-7-8-9-10: SS. Messa;  
Ore 11: S. Messa Solenne con Panegirico;  
Ore 18.30: Solenne Processione Ore 20.30: S. Messa.  
Dal 3 all'8 luglio  
Ore 7.15: S. Messa;  
Ore 8.30: S. Rosario - Supplica alla Madonna delle Grazie - Benedizione.

**DOMENICA 9 luglio**  
Ore 7 e 10.30: SS. Messa;  
Ore 19.30: S. Messa solenne seguita dal ritorno in sagrestia

della Miracolosa Statua della Madonna delle Grazie.

## Conferenza Virtuoso

Organizzata dalla Commissione promozione attività culturale dell'Informativa del Centro Sportivo Italiano di Cava, lunedì 26 giugno alle ore 20, nella Sala del Consiglio del Palazzo di Città, si svolgerà un convegno-dibattito sull'interessante tema: « Linee di orientamento per una politica a favore della gioventù ». La prolusione ufficiale sarà tenuta dall'Assessore per la Campania al Turismo, Spettacolo, Artigianato e Gioventù, prof. Roberto Virtuoso.

## Suonatori di Pandero

Il 5 giugno scorso i giardini del Social Tennis Club furono ufficialmente concesso dall'ottimo Presidente, dott. Volino, hanno ospitato una « troupe » brasiliiana di suonatori, ballerine e contorsionisti, appartenenti alla « Escola de samba Estacado de Primeira de Mangueira ». Lo spettacolo è stato offerto dall'azienda autonoma di Soggiorno dall'Assessore regionale al Turismo e Spettacolo, prof. Roberto Virtuoso, il quale ha voluto, in tal modo, dare la possibilità ai cavaesi di ammirare uno spettacolo folcloristico assolutamente fuori del comune. Infatti i suonatori di « pandero » hanno fatto rivivere gli incanti del Carnaval de Rio ed hanno diffuso melodie cariocas degne del « Pan de Azucar ». Lo spettacolo è stato allestito a cura del giovane avv. Enrico Salano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, il quale, in un'una con il dott. Eduardo Volino, ha fatto gli onori di casa, ospitando il Prefetto di Salerno, il Sindaco di Cava e le tante altre personalità, presenti allo spettacolo.

## Culla

Il prof. Gastone Pastore e la Sigr. Gipsa Senatore hanno donato ai loro figli Marina e Paolo un fratellino che hanno chiamato Willy.

Ai felici genitori cognati del nostro Raffaele Senatore le felicitazioni de « Il Lavoro Tirreno ».

## Club degli Scacchi

A Cava esiste un agguerrito Club degli Scacchi che fa capo al rag. Luigi Salsano e svolge la sua attività in seno al Social Tennis Club. E' di questi giorni la notizia che il rag. Salsano, meglio noto come Gigetto, ha conseguito nel giorni scorsi una brillante affermazione presso il Circolo giovanile « Noi » di Nocera Inferiore, assicurandosi il primo posto assoluto in un torneo regionale di scacchi. Gigi Salsano ha aggiornato l'artista Trofeo per il palio della Direzione provinciale di Milazzo ed ha avuto plebiscitari consensi per le sue notevoli capacità di giocatore di scacchi. Ma Gigi Salsano non basta solo a far razzia di trofei, tanto è vero che sta curando personalmente e con il conforto del Tennis e dell'azienda di Soggiorno l'organizzazione di un Torneo Internazionale Open di Scacchi, che si disputerà a Cava dal 2 al 10 settembre 1972.

Inoltre, questa estate Cava de' Tirreni ospiterà i quindici di finale del Campionato Italiano di Scacchi.

## •La pillola oggi-

« La pillola, oggi », è il tema della interessante conferenza che terranno al Social Tennis Club di Cava de' Tirreni, il prof. Gian Luigi Piccinini dell'Università di Milano ed il dott. Franco Morettini. La introduzione sarà a cura del dottor Elio Clarizia, ostetrico-ginecologo del locale Ospedale Civile.

Alla conferenza che si avrà martedì 27 giugno alle ore 21 seguirà un pubblico dibattito.

**IL  
LAVORO TIRRENO**

**PERIODICO  
POLITICO  
CULTURALE  
E DI ATTUALITÀ**

## LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO ARTISTICO

# Valerio Canonico e Domenico Apicella per il restauro della Madonna del Rosario

Egregio Avv. Domenico Apicella,

Se la memoria non mi falla, Lei circa un anno fa, espresse vivaci rimozionanze per la rimozione dell'ancona della Madonina del Rosario dalla cappella omonima del Duomo. Del quadro conoscevo l'alto valore artistico attraverso il competente giudizio del can. Alberto De Filippis e di mio padre. Ora sono in grado di segnalare l'atto di nascita.

E' contenuto in un protocollo del Notario Antonio Parisi della Cava, anno 1585, e conservato nello studio notarile D'Ursi di Cava.

Ne trascrivo i dati essenziali: Martuccio Cesare di Capua pittore, e Giuseppe di Alfonso di Napoli, anche pittore, si obbligano ai maestri e promotori della Cappella del S.S. Rosario nella Cattedrale di facere e coplera una cova del Rosario de altezza di palmi 25 e larghezza palmi 15, secondo il disegno da noi dimostrato e firmato dall'Illmo. Vescovo e da me predetto notario. E' et contrario i magnifici Procuratori promettendo dare ducati 400 e dare stanzia et vicino gratis con la dichiarazione che dicta cova sia di legno stagionato.

Dal contrario si deduce che quando Gregorio XIII istituì, con motu proprio, la festa della Madonna del Rosario, la nostra Università diede la cappella in fondo alla navata sinistra e la dotta del numero in Cava.

Alla luce di questa particolare, la conservazione del quadro trascende il suo valore artistico e ne acquista uno storico e squisitamente morale, come testimonianza dell'ostinanza, dei nostri Padri per la Vittoria di Lepanto, della quale quest'anno ricorre il quarto centenario. E ne avevano ben d'onde, giacché quella memoranda vittoria ridava sicurezza ai nostri traffici commerciali, fin ad allora, irretiti dalla tracotante presenza dei Turchi sui nostri mari. Sic stantibus rebus, sono certo, egregio Avvocato, che Ella tornerà alla cappa con l'ardore che distingue i suoi interventi in difesa del nostro patrimonio artistico, che dovrebbe stare a cuore ad ogni cittadino e in particolar modo a quelli che ne sono i custodi.

VALERIO CANONICO



Ottimo Professore,

I numeri del Castello sui quali interessai dei quadri del Rosario del nostro Duomo sono: il n. 1 e il n. 2 del Gennaio del Febbraio 1969, Anno XXIII, e da allora, purtroppo, nulla più è stato fatto mentre il quadro grande continua a marciare in uno scantinato del Vescovado, non sapendosi che fine hanno fatto i dodici quadretti piccoli che lo circondavano a rosa, ed essendo stato restaurato soltanto il tredicesimo, più grande, che stava al sommo della rosa. Segnalati che a giudizio di un

tecnico ci sarebbero occorse oltre cinquecentomila lire per restaurare il quadro grande e salvarlo dalla rovina, ed invocai l'iniziativa della raccolta di fondi da parte di Mons. D. Amedeo Attanasio, dichiarandomi io impossibilitato a farlo per ragione troppe altre cose di cui interessarmi.

Il dipinto su tavola porta la data del 1587, ma di esso ve ne è un secondo esemplare, che forse è il primo, e che deve trovarsi in una chiesa della Sicilia.

Anche questa notizia credo che mi l'abbia fornita il Dott. Nicola Guida al quale chiedo ora se può indicarmi quella chiesa di Sicilia.

Per il resto, caro Professore, è inutile che invochiamo una qualche iniziativa da parte della Parrocchia o della Curia; ci sentirebbero rispondere che essi già sono in troppe ristrettezze finanziarie e che perciò debbono provvedere i fedeli. Quindi, siamo o non siamo capaci di risolvere da noi il problema finanziario, e ridare al Duomo il suo Rosario restaurato? Se no, è anche inutile recriminare e lamentarsi della dispersione di tesori d'arte come ha insistito Tommaso Avagliano nella lettera aperta al Vescovo, la quale non ha avuto più fortuna di quello che fece io. E' vero che molti religiosi si difendono sconsideratamente dei capolavori che possiedono nelle loro chiese; ma è anche vero che molti altri sono costretti a farlo per procurarsi il danaro necessario a salvare le strutture e le coperture delle chiese che van in rovina.

E' vero che chi ha la casa che crolla, vende i mobili per salvare la casa. Concludendo, però, mi chiedo: il caro Don Peppino Zito che tanto è popolare, per-

ziale e che perciò debbono provvedere i fedeli. Quindi, siamo o non siamo capaci di risolvere da noi il problema finanziario, e ridare al Duomo il suo Rosario restaurato? Se no, è anche inutile recriminare e lamentarsi della dispersione di tesori d'arte come ha insistito Tommaso Avagliano nella lettera aperta al Vescovo, la quale non ha avuto più fortuna di quello che fece io. E' vero che molti religiosi si difendono sconsideratamente dei capolavori che possiedono nelle loro chiese; ma è anche vero che molti altri sono costretti a farlo per procurarsi il danaro necessario a salvare le strutture e le coperture delle chiese che van in rovina.

E' vero che chi ha la casa che crolla, vende i mobili per salvare la casa. Concludendo, però, mi chiedo: il caro Don Peppino Zito che tanto è popolare, per-

ché non prende lui l'iniziativa di fare una raccolta di oboli per il restauro di questa ormai famosa cova del Rosario? E' questione di fede e di buona volontà, e soprattutto di tenacia, perché è risaputo che «A Maronne arrecciole pure i capille» e quindi con un piccolo obolo di molti, si potrebbe raccogliere la somma occorrente. Per il resto, abbiamo qui a Cava il restauratore a portata di mano. E che restauratore! Matteo Apicella.

E così, caro professore, Lei, io, Tommaso, Lucio Barone, ecc. abbiamo fatto il nostro dovere verso questo nostro patrimonio; spetta ora agli altri fare il proprio. Anzi a noi restia ancora da versare il nostro modesto obolo, se ce lo chiederanno; e credo che noi non ci tireremo indietro.

Con cordiali e deferenti saluti,  
DOMENICO APICELLA

## UOMINI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

### di Attilio Della Porta

Via Biagi Corradino: è quella che da Via Atenoli va alla via Tommaso di Savoia (la prima a destra per chi sale dal SS. 18). E' intitolata ad un cavese che nella guerra del '15-18 fece parte del 64° fanteria in qualità di sergente. Reduce dal fuoco verso altre delicate mansioni navigava sull'Adriatico, e si sentiva già quasi al sicuro e sognava già di approdare nelle braccia della sua dolce famiglia quando un tremendo urto nelle tenebre squarcio il fianco al suo piroscafo Helvetica, e per quindici ore lottò con la tempesta sperando un salvataggio, finché lo ingoiarono le onde. Era il 3 dicembre 1916.

• • •

Via Bisogno Arcangelo: è nella frazione Annunziata. E' dedicata alla memoria di un soldato cavese del 48. Fanteria. Offrì la sua balza giovinile alla Patria: combatté generosamente e scrupolosamente nelle prime linee. Morì gloriosamente ad Anzio il 18 maggio 1915.

• • •

Via Canale Giovanni: è quella che si trova al corso Mazzini all'altezza del n. 138. E' dedicata alla memoria di un grande poeta marinista del Seicento. Giovanni Canale nacque da nobile famiglia ai Pianesi, dove si vide andare al Palazzo gentilizio del Canale, il 6 aprile 1603. Visse a lungo fuori Cava e morì a 92 anni, probabilmente nella nostra città. Pubblicò le sue poesie a Napoli nel 1694, ristampate in morali, varie, erotiche, encomiastiche, funebri e sacre. Compose anche alcuni poemi, tra cui il «Tempio della fama» (in occasione della consacrazione della Cattedrale di Cava) ed «Anno festivo». Molte composizioni le dedicò ai card. Orsini; altre ad amici cavesi (il Gaudio, Pi-

sapia, De Vicariis, Giuseppe Canale, Presidente della Regia Camera, ed Avvocato a Scalese, il vescovo Tommaso De Rosa ecc.). In due mobili secenteschi canta la Badia di Cava; a Benedetto Croce riporta uno dei due sonetti nella sua Antologia dei Lirici Marinisti. Il Canale, infatti, appartiene al Marinismo, cioè a quel'indirizzo poetico coincidente con l'affermazione in Italia del gusto barocco, caratterizzato da ricchezza di immagini ed esuberante ricchezza verbale, e che fa capo a Giambattista Marino (1569-1625) che fu il maggiore esponente.

• • •

Via Carillo Francesco: è una traversa di via Atenoli per S. Lorenzo dedicata al capitano Francesco Carillo che comandò un distaccamento di Genieri presso Santa Maria Capua Vetere. Era nato a Cava nel 1909. Insegnante di Matematica e Fisica presso l'Istituto Magistrale, seppe dare ai suoi numerosi alunni l'esempio di quella rettitudine e del dovere: attraverso una didattica chiara e limpida infuse nella mente dei suoi discepoli le bellezze di una scienza che oggi trova cultori appassionati e geniali. Nella Guerra ultima egli fu destinato in Cirenaica, dove morì il 2 giugno 1942; fu sepolto temporaneamente nel cimitero di Umerzen (Tobruch), più tardi fu sistemato nel Sacrario Militare di Tripoli.

• • •

Via Casabruni Adolfo: è nella frazione Pregiato. E' intitolata alla memoria gloriosa del tenente Casabruni del 14. B. d'assalto. Cavese di nascita, fu tenente degli arditi nella guerra del 1915-18. Cadde tre volte e tre volte venne risorgere, più sereno e più bel-

lo; come i cavalieri dell'epopea. Poi nell'Ospedaleto da campo di Roncale passò S. Maestà il Re, lo scorse sotto le tende tutt'uno una piaga; e carezzando il volto gentile, gli donò la prima medaglia d'argento. Una seconda medaglia d'argento gli fu conferita con questa motivazione: «Due volte e adesso fedele a combattere e ad essere fedele animatore del proprio reparto. Soltanto dopo la terza ferita, e dopo ricacciato l'avversario, si lasciò trasportare al posto di medicazione».

• • •

Via Castaldo Giovannibattista: è quella che congiunge via Sabato Martelli Castaldi e via Talamo. E' intitolata ad un grande cavese, nato a Cestino da poveri ed oscuri genitori. Ardimentoso e fortunato guerriero del secolo XVI. Arruolatosi per tempo nelle truppe imperiali, divenne generalissimo di Carlo V, e col proprio impegno e valore, salì ad alti gradi, specialmente nella campagna di Transilvania del 1552. Le sue imprese guerregliose si rilevano leggendo le storie dell'imperatore Carlo V. Giovannibattista fu sempre al servizio di Alfonso, Partecipò all'assedio di Pavia. Fu Consigliere di guerra. Compì importanti altre imprese che narrerò in un più lungo articolo.

• • •

Via Celano Sabato: è quella che dalla via Balzico mena a via De Bonis. Fu, nella Guerra del 1915-18, sergente del 144 Fantezia. Partecipò con entusiasmo pari a valore al grande Conflitto. Fu di esempio ai suoi commilitoni nell'adempimento del suo dovere. Colpito a morte a Gradišca, chiese la sua vita terrena nell'alone glorioso del tricolore della Patria, il 12 ottobre 1916.

ATTILIO DELLA PORTA

# GIRO DELLE MOSTRE

A CURA DI TOMMASO AVAGLIANO



Antonio Petti: Disegno

## DELLA GAGGIA ALLA «SEGGIOLA»

Antonio Della Gaggia ha esposto in questi giorni alla «Seggiola» di Salerno i suoi ultimi lavori, si tratta di splendidi monotipi e di alcune belle sculture in legno. Occorre subito dire che questo artista presenta una sua caratterizzazione che lo pone all'esterno delle consuete intellettualese posizioni di giovani operanti in chiave contestativa.

Il suo impegno è soltanto formale e ciò dicono non perché i suoi modi sono tesi all'astrazione — il che potrebbe anche significare una possibilità di conceptualizzazione — ma per le preziose superfici che riesce a comporre. Arabeschi impensati, raffinati passaggi tonali che, a volte, a volerli costruire delle immagini — come si fa a guardare le nuvole a lungo — appallonano come voli di uccelli e cristalline costruzioni, fantastiche allucinazioni naturalistiche — e addirittu-

tura totem di una dimenticata realtà naturale.

Queste immagini, intraviste tra le maglie di un tessuto formale ineccepibile, caratterizzano in certo senso una situazione inconscia che è come un anelito di purezza o addirittura di affrancamento dalle situazioni dei reali.

A noi sembra che Antonio Della Gaggia, anche se è fuori dalle tematiche correnti o semplicemente da un discorso articolato in una dimensione di comunicazione, dia una documentazione assai valida delle sue capacità compositive.

Un accentuato lirismo, dunque, predomina nelle cose che Della Gaggia ha raccolto; certamente ne è venuta fuori una delle mostre più stimolanti che la galleria di Salerno abbia allestito quest'anno.

ANTONIO PETTI

## POSSIBILITA' IMPOSSIBILI

Collettiva di fine stagione alla galleria «La Seggiola» di Salerno. Vi hanno partecipato sedici artisti campani di avanguardia: Canton, Caso, De Franco, Del Pezzo, De Vincenzo, Del Vecchio, Di Fiore, Di Giulio, Iannotti, Iandolo, Lista, Lorito, Largo, Pesce, Pirozzi, Ruotolo, Vecchio.

La mostra, inaugurata giovedì 15 u.s., desta particolare interesse per il discorso nuovo che propone, rompendo con tutta una tradizione di pigri riecheggiamenti provinciali. Accanto a nomi ben noti al vasto pubblico, ne compaiono altri, di giovani non meno validi, che dimostrano sicuro ingegno e conoscenza profonda di ciò che avviene nel modo per quanto riguarda la ricerca artistica.

Ciclostilato su ampi fogli tipo manifesto, circolava a mo' di presentazione tra i visitatori uno spiritoso scritto di Sergio Vecchio. Siamo lieti di pubblicarlo qui di seguito.



Non esiste nessuna necessità di una rassegna, di un'altra rassegna.

E' come se uno, ad un certo punto, non avesse più bisogno di conoscere altre persone.

Ma non è detto che questo qualcuno, allorché smette di conoscere altre persone, stia meglio.

Con possibilità impossibili non muta niente; ma la rassegna è l'affermazione del niente, della impossibilità di operare in uno spazio in cui invece sarebbe possibile.

A questo punto chi fa una descrizione o scelta di nomi non capisce nulla ed il fatto non riguarda l'affermazione del niente, un niente dichiarato a priori, consapevole.

Organizzare una operazione visiva e concettuale nel museo di Paestum, in tombe di vita, è la mia idea.

Un anno e mezzo fa, credevo d'essere un artista. Ora non lo credo più: io sono (Henry Miller).

Dice Boccioni: «Non si può reagire contro la fuga città dell'impressionismo, se non superandolo».

Esiste una intimidazione politica tale per cui è bene chiarire a priori un concetto: credo nella creatività dell'arte e nei prodotti artistici inutili, sia pure a livello di possibilità impossibili.

Mi spiego meglio: credo nell'arte vita.

Non conosco uscieri al ministero della pubblica istruzione.

Ed è pittore un pittore che si lava i denti, un pittore è tale quando prende il tram: sì.

E' così comodo che si può prendere anche in tram.

Lentamente, con le calze stereotipate, ti chinai ed io ti guardo, in giù le gonne leggere:

si,

amore, è un bacio perugina.

Perché il treno? è una scelta-amore irrazionale, senza tempo. Il vagone di 3. classe di Daumier non c'entra nulla. Paestum-Salerno-Paestum-Napoli: accelerato o diretto.

Gli oggetti in una stanza, la responsabilità chi se l'assume?, e la stanza ha le pareti, il soffitto; infine la gente o il museo archeologico contemplativo, senza piscina, senza bidei e cinema per soli adulti ed anche per più piccini inni. No. Solo la stanza e la gente ed il bel museo con la tomba del tuffatore. Per cui tutta la letteratura mi è cascata di dosso e dai libri escono ovale incandescenti e nubi traforate di gesso e reggisensi eni eni. O è così o non è così.

SERGIO VECCHIO

## GIRO DELLE MOSTRE



TULLIO DE FRANCO: «I DANNATI»

## Ceramisti alla Sirenetta

L'attività della ceramica RILFA di Molina di Vietri non conosce soste; dopo un inverno di lavoro e di ricerche, gli artisti che vi fanno capo hanno messo insieme le loro cose e allestito presso la «Sirenetta» — una simpatica bottegaccia di fronte alla «Voce del Mare» sulla Costiera amalfitana — una mostra che da tutte le indicazioni per futuri possibili sviluppi. Intanto c'è da dire che i sette artisti, M. Rispoli, Wurn, E. Rispoli, Petti, Distler, Manzano e Criscuolo, espongono delle ceramiche assai pregiate per un gusto insolito che in esse traspare in piena forma singolare che pure accomuna questo gruppo che, se pure retto da intenti diversi, riesce ad amalgamare un discorso che è soprattutto di qualità.

I vasi, le piccole sculture, gli oggetti insoliti, i piatti decorativi di insolita forma e dimensione propongono delle presenze ora legate alla tradizione, ora chiaramente tese a sviluppare un discorso di avanguardia che ci auguriamo sia accolto dal pubblico di solito già molto sensibile al discorso della ceramica.

A. P.

## Canova: arte e guerra

Con l'«Arte della guerra» Bruno Canova ha messo insieme una serie di disegni incisioni e documenti storici, frutto di due anni di lavoro e di ricerche, che ora sono in mostra itinerante per le principali città italiane. Accompagna ed integra il tutto, mediante testi ed illustrazioni di varia natura, un volume edito dalla galleria «Il Grifo» di Roma, che si giova di una introduzione di Aldo Masullo.

A Salerno ospita la mostra in questi giorni la galleria «La Bottegaccia». All'inaugurazione di venerdì 16 c.m. hanno presentato sia l'autore che il prof. Masullo, dando il via ad un severo e consapevole dibattito sul tema proposto dalle opere in esposizione.

Che cosa ha voluto dire l'artista emiliano con queste immagini di agghiacciante ed orrida bellezza? La sua non è stata una vana esercitazione retorica su un argomento di moda. Canova ha vissuto la tragedia dell'ultima guerra da protagonista e vittima insieme.

Prigioniero in un campo di concentramento, ne ha sperimentato miseria ed orrori, in una dimensione subumana ai limiti dell'insopportabilità e della follia. Quando ne è uscito, il suo cuore era lacerato da visioni allucinanti, che a distanza di tanti anni nella ancora hanno perduto della loro carica di desolazione e di morte.

La guerra, qualsiasi guerra, è sempre un atto delittuoso contro l'umanità. La lancia di Achille e il mitra sono una SS esprimono la stessa brutale volontà di violenza e di sopraffazione. Il cerchio si chiude, soffocando ogni ansia di pace e di fratellanza. Questo vuol dirci Canova.

Quei fondi lividi e stremati, su cui s'incidono nude sagome di vittime e campeggiano strumenti bellici d'ogni tempo e paese, ricreano una realtà che troppo spesso l'uomo dimentica, crogiolandosi nell'illusione che tutto sia già stato, mentre il fuoco della guerra sova sotto la cenere degli egoismi e delle ambizioni, e basta così poco a farlo nuovamente divampare. Anzi già divampa, in tante parti del mondo ed anche tra noi. Perché ogni volta che un uomo reca offesa ad un altro uomo, riprende a scorrere sulla terra il sangue versato da Caino.

La volontà di dire ha quasi imposto a Canova l'uso di tecniche e di materiali i più disparati. Ma non siamo in clima «oggettuale». L'oggetto staccato da un contesto umano a Canova non interessa. Ogni cosa concorre alla formulazione di un preciso discorso, che si svolge sempre in termini pittorici. Nonostante tutto per Canova l'uomo resta ancora centro e misura del mondo.

TOMMASO AVAGLIANO

## PERSONALE DI D'AURIA E RICCIARDI

Sempre al Centro Frate Sole, il 17 c.m. è stata inaugurata una mostra delle ultime opere dei giovani Germano D'Auria e Mario Ricciardi. Del primo, nato a Cava nel 1950, ha scritto Domenico Spinosa:

«Con Germano D'Auria siamo in indubbiamente surrealista. Questi gusci svuotati e dilanitati da antiche esplosioni, sospesi in cieli senza eco e solcati da folgoranti strisce luminose ne individuano i temi dominanti che il pittore predilige. D'Auria risolleva la sua operazione in chiave di pittura, meglio dire di ricerca spazio-forma e perciò la svolge e la conclude nei termini di

una operazione artistica». Su Mario Ricciardi, nato a San Giorgio a Cremano nel 1949, riportiamo un giudizio critico di Bonifacio Malandri:

«Ricciardi sembra voler condurre un'indagine su due traiettorie: una nel campo della costruzione pittorica per riuscire ad esprimere la sua predilezione per il mondo della fantasia che resta regolata da scelte d'influenza moicana; l'altra nel campo della ricerca razionale che lo porta a individuare possibili soluzioni (rese efficaci dalla stessa coloristica) nei contrasti che affliggono l'uomo da sempre: gioia-dolore, felicità-tristezza, morte-vita, odio-amore».

## Cassa di Risparmio Salernitana

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 1/1/1972 Lit. 11.839.333.077

## DIPENDENZE:

84081 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amadeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	723568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238

# LA CASA DI LULU'

di Domenico Pupilli

C'era una volta un vecchio di nome Lucio. Viveva nella più antica casa del paese, nascosta in una piazzetta piccolissima del borgo medievale. D'inverno tutto era buio; la pioggia dal cielo grigio scendeva sui coppi e sui muri dell'abitato. Quando nevicava, la coltre bianca copriva i tre scalini avanti all'ingresso del vecchio Lucio, fino alla base del porticato che, alla mattina era duro ad aprire: la neve rigida, anche i vasi alla finestra, come pannelli sul cono gelato. Tetella sua moglie da più di cinquant'anni, scendeva nella parte più bassa della casetta dove, tra ragnatele e qualche sedia sanguinata, c'erano fascine di legna. Certe mattine Lucio non aveva voglia di alzarsi, e mentre la moglie, già sveglia da ore, trascinava le ciambelle di sotto, egli, sporgendo solo la testa dalle coperte, guardava i travi e fantasciava una casetta nuova, appena fuori il paese, con un giardinetto intorno.

Una sera, che si era a dire il rosario attorno alla rola del cammino, senza accorgersene lo disse alla moglie: sei vecchio, gli rispose. Tetella tappandogli la bocca. Lucio si sentì dentro come un amaro, ma tacque. Era un'infelice per lui, che i travi di quercia, per quanto irregolari, gli suggerissero visioni di fabbricati, liberi nel cielo, e che le traversine gli si tramutassero in libere casette, fuori del paese, ciascuna col proprio giardino e una rete verde intorno: in una di quelle egli ci avrebbe goduto.

Tetella dava di ramazza, grigio a qualche scarafaggio dopo averlo sbudellato con un colpo di tacco. Da quando aveva smesso il mestiere di muratore, Lucio non faceva che qualche lavoretto nella stagione buona: rifare il tetto di un pollaio o fissare la ringhiera di un terrazzino da bora, dalla parte delle antiche mura arrugginite con violaccioche ognidove: era bello rimpastare la calcina, volteggiare la cazzuola nella caldereccia ricolma: per le mani rugose i mattoni erano come di velluto, e li passava dall'una all'altra mano e li accostavano alla gancia come filoncini di pane caldo, per controllare il filo a piombo del spigolo scostava il busto all'indietro e aguzzava la vista tra le rughe, mentre per mettere un mattono sul letto fresco di calce, piegava dai lati la testa e — là — ve lo poneva sicuro come in poltrona, a chius'occhi. Quando a casa si stiracchiava soddisfatto, e la luce era dura a morire dietro le persiane, guardava il volto della moglie e non osava far motto, perché la sua durezza era già una risposta: a lei non ne aveva più parlato, ma i soliti travi bianchi si aprivano come una gran bocca quadrata per dire: sciocco, cosa c'è a morire qui o in una casa nuova?

Il geranio d'estate aveva una luce incantata sulla finestra di Tetella, e l'ombra del meriggio si ne accocceava in silenzio. Tetella sedeva sulle scalette arrotolando la finta; i gatti del borgo dormivano quasi invisibili sulle tegole rotonde, qualcuno saltava sul triangolo di luce, in fondo al vicolo torto. Il pavimento della

piazzetta era fatto di ciottoli di fiume, e Lucio ne zappettava le erbae tra l'uno e l'altro. Nesso nero bussava alla porta di Lucio. A Tetella non importava. Lucio, figlio, Mimmo, era ospitato. Il posto era segnato con una croce fatta nel vetro di una geografia fissato alla parete della credenza, vicino alla foto di lui e a quella della Madonna delle sette spade. Se torna Mimmo pensava Lucio; ma non aveva il coraggio di continuare il pensiero: guardava di traverso Tetella che era seduta accanto alla finestra, curva sul rammento. Nella soffitta, dentro una cassa con del ciarpame, c'era un vecchio progetto di casa dell'ingegnere Bonfigli: lo ritrovò arrotolato; sece per la scatella di legno; Tetella lo aspettava di sotto.

Ehi, gli disse, e si batteva il dito sulla tempia.

Dopo cena, Lucio a sedersi sulle scale. Gli piaceva misurare l'intensità della luce della luna con quella dei lampioncini nelle notti chiare la luna vinceva, schiarendo il cielo come in un'alba immota. Da qualche giorno

no un randagio nero gli si accostava, attratto dall'odore del cucinato; lui gli stendeva di soppiatto un cartoccio — a Tetella non piacevano i cani — e poi lo scacciava con gesti comici. A Lucio sarebbe molto piaciuto avere un cane tutto per sé, che gli avrebbe fatto le feste. Lui gli avrebbe costruito una cuccia, magari anche in muratura, e sopra scritto il nome suo, del cane. Un altro suo grande desiderio era di andare una volta a Parigi.

Ne aveva sentito parlare, non so più quando né da chi; ma da allora quel posto gli era rimasto fisso in testa; ma a Tetella, guai a parlarne; avrebbe riso, non avrebbe capito. Lucio non aveva reagito mai alla incomprensione della moglie: dopotutto, pensava, le donne sono dure, ma tirano dritto, e per la vita ci vuole costi.

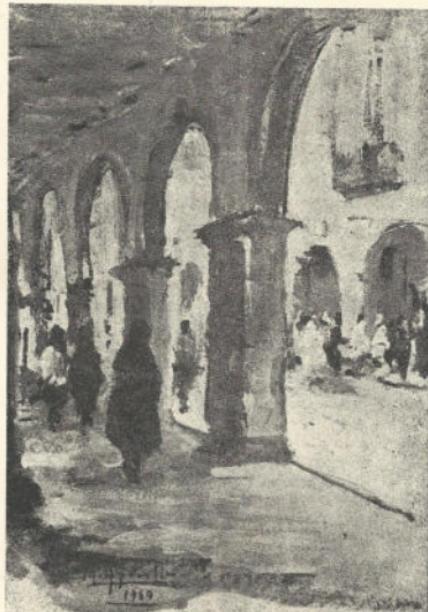
Quando arrivò una lettera di Mimmo, che diceva che sarebbe ritornato con la moglie per villeggiare in paese, Lucio e Tetella si abbracciavano e quasi ballavano dalla gioia. La lettera diceva che bastava gli preparassero

due lettini e un po' di biancheria: Lucio invece si rimboccò le maniche della camicia, buttò il gilet, sbiancò i travi della cameretta di Mimmo, riassettò bravamente certe pianghette traballanti; due 'ei letti di ferro e persino un lavabo comparvero chissà da dove. Il bianco delle lenzuola aspettò solo qualche giorno, finché, di sera, due signori con una valigia bussarono al portoncino. I genitori erano a cena, e si guardarono con il boccone a metà. Poi corsero ad aprire tremanti: il figlio gli si gettò al collo, mentre la moglie attendeva emozionata con le mani in

I quattro vivevano di buon accordo: la nuora toglieva di mano alla suocera ogni fatica e questa restava imbarazzata e contenta. Mimmo conduceva il padre con sé a pesca lungo il torrente Ete; parlavano a lungo come due vecchi amici. Lucio confidò al figlio che avrebbe avuto desiderio di un nipote: nella casetta ci sarebbero stati bene anche in cinque e il fantolino sarebbe stato la gioia della nonna. Mimmo spiegò che non aveva voluto figli fino ad allora, ma che l'aria di casa lo aveva fatto decidere. La pasta Tetella la faceva lei, perché Lina, la nuora, non ne era capace: ma gliel'aveva insegnato a stendere la sfoglia bene, senza buchi e senza frange. Mimmo in una settimana s'era affatto pasta, pesce, fagioli, olio buono. Una sera, subito dopo la giacigliata, mettendo qualche fetta di lombarda e pane, Mimmo disse che il padre avrebbe voluto una casetta nuova e che lui poteva pagare i materiali e i muratori. Lucio tirò fuori il rotolo col progettino e disse: la voglio di cemento, di cemento armato, come diceva l'ingegnere Bonfigli.

Tutto fu subito predisposto. Lucio intanto si imparò bene col cemento, studiandone le tecniche di colata e i tempi di insolidamento. Sceleto il posto, sulla provinciale, appena fuori del paese, fissata l'area con paletti di legno, Mimmo ripartì con la moglie e Lucio rimase a sorvegliare i lavori: lui stesso scese le pareti per abbilirle, con le sue mani costruì pilastri di cemento per il recinto, e vi fissò con precisione una bella rete metallica.

Per tutto l'autunno ferverranno i lavori e prima di Natale la casa accollò confortevole Lucio e Tetella. Ma c'era qualcosa che a Lucio mancava: armeggiava nel vano di piantiera con del cemento, del gesso e piccole armature di legno; costruiva una cuccetta e perfino un rozzo cagnolino, ma che sembrava davvero mugolasse. Tetella, al vedere il suo vecchio attorno a quella impresa, le si inumidirono gli occhi. Lucio della moglie non si accorse nemmeno: rotolò su dei rami la casetta di cemento fin fuori la porta; dentro ci collocò, col musetto affacciato, il cagnolino di cemento. Prese poi pennello e vernice, e sopra l'apertura della cuccia scrisse: casa di Lulu.



"I PORTICI," DI MATTEO APICELLA

DOMENICO PUPILLI

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO

CULTURALE

E DI ATTUALITÀ

ANNO VIII - N. 7

GIUGNO 1972



DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE



REDAZIONE

TOMMASO AVAGLIANO

PAOLA BARONE

ANTONIO SANTONASTASO



HANNO COLLABORATO:

DOMENICO APICELLA

MATTEO APICELLA

AGNELLO BALDI

SABATO CALVANESE

VALERIO CANONICO

TULLIO DE FRANCO

ATTILIO DELLA PORTA

SABATO DE LUCA

ANTONIO PETTI

DOMENICO PUPILLI

MARIO RUINETTI

ANTONIO SANTONASTASO

RAFFAELE SENATORE

SPECTATOR

SERGIO VECCHIO

Stampa: S.r.l. Tip. Mittala  
Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI  
Via Atenoli - ☎ 842653

REDAZIONE:

Corso Umberto 325 - ☎ 842928

Abbonamento annuo: L. 2.000.  
Sostentore: L. 5.000

Pubblicità: L. 100 a mm. colonna

Per rimessa usare

Il c/c 12/6128

Intestato al Direttore

Autorizz. Tribunale di Salerno  
N. 259 del 29-4-1965Spediz. in abbonamento postale  
Gruppo III - 70%

# La formazione professionale in un documento unitario delle organizzazioni sindacali

di Sabato De Luca

In occasione del passaggio alle Regioni di funzioni e poteri sinora esercitati dallo Stato e di fronte al riassetto dell'intero sistema di formazione professionale, la CISL e le altre organizzazioni Sindacali ritengono di dover puntualizzare le loro corrette posizioni. Queste si riferiscono esplicitamente quanto ha fatto di chiaro l'intero circolo la natura ed il ruolo del sindacato — inteso che esprimono, tra l'altro, la necessità di un controllo sindacale sulle politiche della formazione professionale e del collocamento dei lavoratori — nonché a quanto già espresso nel quadro del confronto avvitato in sede CNEL, con i rappresentanti delle Regioni. Le Confederazioni Unitarie affermano innanzitutto che il trasferimento delle competenze dal potere centrale alle Regioni in attuazione dell'art. 117 della Costituzione, deve costituire la occasione per affrontare l'unità e la continuità di tutti i processi formativi nel nostro Paese, in particolare nel sistema formativo scolastico e sistema formativo destinato all'addestramento dei lavoratori.

Infatti, la funzione di «recupero» nei confronti dell'obbligo scolastico, l'esigenza e la frammentarietà degli interventi in questo settore (caratterizzato fra l'altro da una grave insufficienza dei mezzi finanziari), la subordinazione di fatto dei contenuti culturali e tecnici alle esigenze di colo che controllano il meccanismo produttivo e le trasformazioni tecniche, impongono ai sindacati dei lavoratori di collegare strettamente la realizzazione di un nuovo sistema di formazione professionale alla serie delle politiche che i lavoratori e le loro organizzazioni portano avanti nelle aziende e nella società. In primo luogo, emerge l'esigenza di attuare una riforma dell'intero sistema scolastico e così le rivendicazioni più volte ribadite dalle confederazioni; tali riforme può porsi oggi in termini nuovi, proprio in relazione alle potenzialità che le Regioni esprimono in questo campo.

I collegamenti fra formazione professionale e politiche dell'occupazione in tutti i settori, l'esigenza di superare l'istituto dell'apprendistato, l'obiettivo di un rapporto meno arbitrario fra formazione e qualifiche e l'urgenza del problema dei lavoratori-studenti, la necessità imposta dallo sviluppo tecnologico di processi continui di riconversione e riqualificazione, la necessità, infine, di porre sia la formazione professionale di base, sia quella continua, come strumento di valutazione critica della organizzazione del lavoro e come strumento di elevazione culturale per tutti i lavoratori, sono questi i fattori che costringono il sindacato a ribadire con fermezza, contro ogni equi-

voco, che la formazione professionale dei lavoratori è un suo diritto fondamentale.

Nell'ambito di una evidente e riconosciuta funzione pubblica, le confederazioni ritengono pertanto di rivendicare la propria partecipazione preminente in tutti quegli organismi che a livello centrale e regionale si occupano della elaborazione dei piani attraverso i quali deve affermarsi una nuova politica di formazione professionale. Si spingono perciò i tentativi di re-legare la presenza dei sindacati a semplice funzione consultiva o subalterna, secondo l'orientamento che emerge da recenti proteste ministeriali. In coerenza con quanto affermato, i sindacati ritengono inoltre che per rendicibile le prospettive di rinnovamento del settore della formazione professionale, se non si provvede in termini finanziari adeguati. A tal proposito, si deve osservare che non solo non si prevede un sostanzioso incremento delle risorse destinate alla formazione professionale, ma si limitano notevolmente le possibilità di iniziativa delle Regioni; ciò anche assegnando loro, secondo parametri discutibili, quote proporzionalmente minime di quelle sino ad ora spese e concesse, invece, alle attività cosiddette «residuali» fondi davvero eccessivi. Tutto ciò è ancora più evidente nella manifestazione esplicita di una sostanziale rottura burocratica di tipo centralistico che contraddice netamente le esigenze di autonomia delle Regioni. Da questo soprattutto si scaturisce che, nell'ambito dei rispettivi ruoli autonomi, delle Regioni nello Stato e dei Sindacati nella società, è compito dell'organizzazione sindacale dei lavoratori quello di essere forza primaria e protagonista della formazione professionale che si attua in stretto rapporto con le politiche sindacali, gli obiettivi e i contenuti rivendicativi e di riforma, le scelte del movimento di lotta.

In tale rapporto la formazione professionale dei lavoratori si configura come momento organico ed unitario della globale strategia sindacale, rivolta a realizzare un diverso meccanismo dello sviluppo economico del Paese. Di qui l'esigenza di definire ed attuare coerenti piani e programmi di formazione professionale sia a livello regionale che nazionale.

Tali piani e programmi sono definiti attraverso il metodo dei confronti e sono sostenuti dall'iniziativa del movimento dei lavoratori. In secondo luogo, per quanto riguarda la gestione delle attività di formazione professionale, la linea politica dei sindacati si esprime netamente per una assunzione diretta della stessa da parte degli appositi Enti di emanazione sindacale e di quello delle ACLI, con il solo vincolo del controllo sul corretto uso del pubblico denaro, che, tra l'altro, è per una buona parte denaro dei lavoratori.

La rivendicata gestione sindacale delle attività di formazione professionale, valida sia a livello centrale che regionale, si presenta inoltre, a giudizio delle confederazioni, come idonea a realizzare una presenza attiva e coordinata delle forze interessate, cioè una gestione sociale. Per realizzare gli obiettivi qui proposti le confederazioni ritengono che, in sintonia con gli sviluppi del processo unitario, occorra sollecitare con opportune iniziative l'unificazione degli Enti di formazione professionale dei sindacati, e che sin d'ora occorra, inoltre, promuovere e realizzare, d'intesa con le Regioni, significative esperienze di gestione unitaria a livello regionale.

Il diritto di gestire le attività di formazione professionale, è, a giudizio delle confederazioni, essenziale al sindacato e quindi di irrinunciabile; anche attraverso la sua realizzazione i sindacati intendono dare contenuti operativi al disegno di un assetto sociale ed economico più favorevole agli interessi della classe lavoratrice.

SABATO DE LUCA

## DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale - Contabilità meccanizzata

Via Bib. Avallone (pal. Forte)-tel. 841360 - CAVA DE' TIRRENI

TESSUTI - CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO

## NICOLA PASSARO

Corso Italia, 202 - CAVA DE' TIRRENI